

La festa ebbe termine con le più lusinghiere approvazioni all'indirizzo degli organizzatori e con affermazioni vicendevoli di simpatia e di amicizia tra le varie società convenute. — Le musiche suonarono fino a tarda ora della sera in vari punti della città e nelle vie di accesso dalla Piazza Nuove Terme alla sede dell'Unione venne fatta anche una luminaria.

Inutile aggiungere che gli ospiti riportarono della giornata trascorsa in Acqui una lieta e indimenticabile impressione.

IMMONDE ACCUSE

Che nel collegio di Nizza taluni del partito Cocitano - poco curandosi delle conseguenze gravissime di una agitazione che con notevole beneficio degli avvocati, è continuamente produttiva di querele e di procedimenti penali — soffino continuamente nella bragia, è cosa che impensierisce, ma non sorprende. Quando si arriva al punto in cui i pacifici cittadini non possono starsene quieti nelle loro case o riesce loro difficile rincasare quando ne escono: quando bisogna - in conseguenza di questa agitazione che carità di patria avrebbe dovuto consigliare allo stesso Avv. Cocito di contribuire ad estinguere, farsi accompagnare dalla orza pubblica se si viene ad una festa foperia, in cui la politica non ha a che fare, per ritornare a Nizza, e molti, i più, sono costretti a differire il ritorno perchè giunge novella che la folla è in attesa per ripetere le scenate dell'elezione Bogliolo e quelle del periodo elettorale testè decorso - quando al nome dell'avv. Cocito, (il cui ponderoso lavoro per le classi sofferenti si residua al noto progetto della *sostituzione dei vini* che ha ormai la novità della musica del Cimarosa) si arriva a premettere l'appellativo di **Nazareno** (Vedi foglietto reclame stampato coi tipi Madonno), e di questo nuovo Redentore si conservano, in luogo dei sacri lini di Veronica portanti le sembianze sanguinose del Cristo, le ossa di un pollastrello che ebbe l'onore di essere spolpato dal candidato - si comprendono tutte le contumelie, le diffamazioni, le violenze inenarrabili che si commettono là dove, a giustificazione di questa coercizione continua, inverosimile, della libertà altrui, si grida che l'on. Gavotti ha speso dei quattrini nelle elezioni; dimenticando ohimè! il festante e costoso tripudio degli osti mercè cui il non ancora Nazareno Cocito (non lui certo, ma gli amici zelanti avranno pensato che l'elettore digiuno difficilmente si accalora per i nuovi astri) riusciva a battere l'on. Serra ed entrava trionfante nella carriera politica; nella quale poco dopo, e in breve tempo,

« cadde, risorse e giacque, »

e in cui vorrebbero ora i suoi fautori potesse ancora risollevarsi, perchè l'Italia senza Cocito non ha salvezza e i vini, senza di lui, diventano sempre più deboli e scolorati.

X

E si comprende che, il solito ritornello della corruzione elettorale assunta proporzioni addirittura sbalordi-

tive, e si canti su tutti i toni che il Nazareno è stato vinto, non per l'incostanza politica, non per l'assenza di quelle qualità per le quali un uomo può rendersi veramente utile al suo paese, ma per la posizione finanziaria del suo competitore.

Quello che non si comprende è che la lordura di quelle accuse siasi portata fino a cercare di contaminare la buona fama dei giornali della nostra città. Gli aspidi elettorali, ben peggiori di quelli che nascosti in un canestro di fichi hanno morso il bel seno di Cleopatra, hanno cercato di addentare anche la nostra reputazione; e in Acqui, in questa città, dove, per Dio! la onestà pubblica, privata, elettorale, è finora incontaminata, si è trovata della sozza gente che ha fatto correre voce che l'appoggio da noi dato a **Gustavo Gavotti**, il nostro compagno di studi, il nostro amico carissimo, fosse un appoggio interessato.

E' vero: vi sono delle anime, lorde di ogni più immonda passione, che non sanno forse comprendere come le lotte elettorali si intraprendano se non sono produttive di danaro — e vi è della perversa gente che, convinta anche della onestà squisitissima di cui demmo prova sempre, e che sarà la nostra forza e il nostro programma finché rimarremo a lottare nell'aspre contese della vita pubblica, tenta ledere il buon nome nostro, protetta dalla compiacenza con cui da molti si ascoltano le diffamazioni, convinta che del sottile veleno della calunnia un qualche cosa rimane a pregiudizio anche dei galantuomini. E vi sarà chi avrà sagacemente pensato che.... per la Giunta delle elezioni.... sarà bene creare e raccogliere poi nelle omai note e tanto credibili attestazioni notarili che un qualche cosa si vocifera persino della stampa acquese.

Chi siano i primi spacciatori di questa lurida merce diffamatoria noi non sappiamo; da essa non abbiamo bisogno, per la gente, onesta di discollarci e di ripetere che **Gustavo Gavotti** (che ha col nostro giornale il legame... di un abbonamento annuale di L. 3) conosce troppo la redazione del giornale e chi lo dirige per avere cercato di compensarci altrimenti, prima o dopo la battaglia, che con un grazie ed una stretta affettuosa di mano.

Può essere che la provvidenza dei galantuomini ci dia tra le mani taluno di questi furfanti; e allora non sarà certamente al Codice Cavalleresco che noi ricorremo, ma a quello che punisce le canaglie d'ogni genere; chè se la prescrizione fosse in quel momento a proteggere la quiete del diffamatore nel campo giudiziario, non per questo saranno prescritti il nostro diritto e la sacrosanta promessa che facciamo di applicare loro altrettanti calci nel sedere di quanti giorni sarà prescritto il reato.

CHIACCHIERE SETTIMANALI

A distanza di circa un ventennio il pugnale di un vile assassino ha per la seconda volta tentato di colpire il petto di **Umberto I° di Savoia**! La notizia del misfatto ha destato in tutta Italia

ed all'estero un senso di vivo raccapriccio e di sdegno contro il forsennato che osò alzare il braccio contro la sacra maestà del Re, ed ha valso all'amato Sovrano nuove spontanee dimostrazioni d'affetto e di giubilo per lo scampato pericolo, tali da dimostrare in quale venerazione sia tenuto dal suo popolo il non degenerare figlio di **Vittorio Emanuele**.

Di **Domenico Berti**, spentosi serenamente in Roma in età d'anni 77, lungo e complesso sarebbe il funebre elogio: nè io sarei da tanto. I servigi da lui resi al paese e come politico e come scrittore collocano il suo nome molto in alto nell'estimazione dei contemporanei e dei venturi. Della sua lunga vita politica che ebbe inizio lui non ancora trentenne, altri parlerà diffusamente, qui solo si rammenti che prescelto dal Lanza con una missione importantissima fu a Roma nel '70 al tempo del Concilio ecumenico e, quantunque non potesse impedire che fosse rimosso, come a lui il 1° Febbraio scriveva il Lanza, il pericolo della proclamazione dell'infalibilità, seppè tuttavia, come si legge nella vita del fiero Casalese, tenere minutamente informato il Ministero di tutto ciò che vi si faceva e delle opinioni dei principali prelati intervenuti e seppè, cosa ben più importante, preparare gli animi di molti all'eventualità che allora non si supponeva così vicina, di un'occupazione di Roma per parte dell'Italia.

Pensatore e filosofo profondo illustrò il pensiero del Campanella, del Pomponazzo e pel primo fece agli Italiani conoscere ed amare colui che, « mette a fascio il paganesimo, il giudaismo, il cristianesimo, il maomettismo chiamando tutte queste religioni al sindacato della ragione e tutte censura, accusa, condanna, tutte repudia. » Ho nominato il **Bruno**. E di esso e delle sue dottrine ammiratore sincero e convinto, preparò in questa nostra terra, che lo vide nascere e perire fra le fiamme apprestate dall'ira sacerdotale, l'apoteosi finale, che auspice lo Studio di Roma, si compì nel Giugno 1880 colà dove era sorto il rogo. Prima di tale epoca vari oratori, invitati dal Comitato d'onore di cui facevano parte i nomi più illustri d'Italia, avevano del fiero Nolano sapientemente trattato, ma niuno come il **Berti** era degno dell'altissimo soggetto. E la commemorazione del monaco ribelle da esso tenuta in Roma nella grande aula del Collegio Romano, alla presenza dei più preclari ingegni che annoveri il nostro paese, e gli applausi e gli entusiasmi per la nobile causa sollevati dalla sua parola dotta, elegante, piena di fascino come quella dell'apostolo, sono episodi tali che ancor si rammentano con viva compiacenza da quanti in quei tempi parteciparono a quella agitazione che nell'opera insigne di **Rettore Ferrari** dovea avere il suo felice coronamento in piazza Campo de' Fiori.

Ed ora innanzi alla bara di lui non è esagerato il dire: Egli ben meritò della Patria e del Re!

Domenico Giuriati, decoro del ceto avvocatesco, ha testè licenziato per le stampe coi nitidissimi ed eleganti tipi del Giusti di Livorno, un suo nuovo lavoro: *Come si fa l'Avvocato*. L'ho

qui sul tavolo e come tutti i libri del chiaro autore non si può resistere alla tentazione dopo le prime pagine di andare sino in fondo. Ed io avendo ceduto al peccato di desiderio vorrei di esso parlare un po' diffusamente, se lo spazio in questo numero concessomi, me lo permettesse. Essendomi ciò vietato, di tale pubblicazione, scritta con conoscenza profonda di causa, con eleganza di stile e con fine umorismo, io vorrei che tutti coloro che esercitano la professione d'avvocato avessero conoscenza e che alcuni di essi seriamente meditassero il capitolo che tratta del come si acquistano i clienti: questi alla lor volta nei rapporti col proprio patrono, dovrebbero conoscere meglio i riguardi di rispetto che a lui sono dovuti, norme che l'autore geniale enumera in apposito decalogo. Anche ai magistrati riuscirebbe utile il libro perchè potrebbero ricredersi su tante prevenzioni non ultima quella circa la liquidazione degli onorari avvocateschi. E perchè non dirlo? Il volume del Giurati è utile poi a tutti, e quindi ogni famiglia per bene dovrebbe possederlo. Ai lettori però un augurio tratto dall'autore stesso:

O Signore preservi questa casa dai guai,
Medico ed Avvocato non ponga piede mai.
Acqui, 24 Aprile '97.

Italus.

SAGGIO MUSICALE

Il Sig. Maestro **Battioni** deve essere soddisfatto. Il saggio delle scuole di musica riunite, Municipale, dell'Orfanotrofo, dell'Asilo Infantile e privata, fu una solenne affermazione dell'abilità e diligenza con cui il distinto Maestro dirige quegli Istituti e del profitto che del di lui insegnamento amorevole ed accurato ritraggono i suoi allievi.

In così grande quantità di esecutori e di esecutrici riesce difficile e poco opportuno fare speciali indicazioni ed elogi: non se l'avranno dunque a male quelli che si sono specialmente distinti, trovando nella delicatezza dell'animo loro l'approvazione di un sistema diretto a non offendere la suscettibilità dei loro compagni e delle loro compagne, e negli applausi di cui il sceltissimo pubblico li ha rimeritati il più grato compenso della propria bravura.

Fu numeroso e veramente scelto il concorso delle gentili signore e signorine acquese, che destarono l'ammirazione dei numerosi ospiti della città che in quel giorno poterono trovare nelle dolcezze dell'arte un refrigerio ai molti discorsi, per quanto mirabili ed applauditissimi, pronunziati al banchetto del Salone Operaio.

Il Maestro **Battioni** ebbe congratulazioni vivissime da tutti gli intervenuti e segnatamente dal Senatore **Saracco**, entusiasta dei progressi della nostra Scuola Municipale e Orfanotrofo.

Una speciale menzione di elogio vivissimo merita anche la scuola degli istrumenti a fiato che suonò poi nel giardino dell'Asilo con un affiatamento e maestria veramente inattesi.

In complesso il saggio non poteva riuscir meglio e fu un vero avvenimento; e noi ne siamo lietissimi specialmente perchè è assicurato che se l'amico